**Quando sono debole è allora che sono forte**

Manuela racconta.

La mia esperienza può essere riassunta nella frase di San Paolo nella seconda lettera ai Corinti: “Quando sono debole, è allora che sono forte”. Ma quanta fatica prima di giungere a questa consapevolezza! Quanta sofferenza! E, soprattutto, quanta misericordia da parte di Dio per questa sua figlia “scapestrata”!

Ho sempre frequentato l’ambiente cattolico, fin da piccola: messa, coro, catechismo, servizio. Ma senza una piena consapevolezza; inoltre, ho sempre avuto una certa “diffidenza” per alcune sovrastrutture che hanno i gruppi che operano nella Chiesa oltre ad avere una rapporto dialettico con Dio molto pronunciato: ho la lingua lunga un po’ con tutti!

A 24 anni ho perso mio padre per un tumore che lo ha portato via in tre mesi: aveva solo 53 anni. Inutile dirvi la sofferenza che questa perdita mi ha procurato: è una ferita che ancora adesso, a quasi 23 anni di distanza, provoca ancora un dolore vivo e profondo.

Sono cresciuta con l’affetto di un padre presente e amorevole, pieno di vita e di gioia che, anche se poco praticante, ha sempre guardato con benevolenza il mio impegno in parrocchia e dal quale ho ricevuto profonde testimonianze di carità autentica.

Ma tutte le cose belle che mi sono accadute, la laurea (che lui tanto sognava), il matrimonio, mia figlia, il lavoro non le ha potute condividere con me e mia figlia sta crescendo senza l’affetto di un nonno che sarebbe stato davvero una ricchezza per lei.

Dopo la sua morte la mia prima reazione è stata di rabbia contro Dio perché aveva permesso che questo accadesse. Mi sono allontanata quindi dalla Chiesa e da tutto quello che la riguardava … ma Lui era sempre lì, che tracciava la mia strada.

Infatti, dopo 5 anni dalla morte di mio padre, mentre ero impegnata in un gruppo di volontariato (nel quale il mio compito, tra gli altri, era di portare i bambini con handicap presso i luoghi di terapia), ho conosciuto un amico che mi ha riavvicinato alla Chiesa attraverso la porta, umile, dei francescani. Ho ripreso il mio servizio ed ho riacquistato quella pace interiore che per tanto tempo avevo perso. Cominciavo, però, ad essere un pochino “zitella” e durante un incontro di preghiera ho espresso a Gesù il desiderio di costruire una famiglia che fosse “luce del mondo e sale della terra”.

Poco tempo dopo ho iniziato a frequentare quello che sarebbe diventato mio marito, il quale mi ha fatto la sua “dichiarazione” con queste parole: “Mi piacerebbe creare con te una famiglia che possa essere di esempio per gli altri ed avere una casa aperta per tutti”.

Il Signore mi aveva appena dimostrato di essermi vicino, sempre! Ma, e nulla nella mia vita scorre troppo liscio, mio marito era divorziato e, di conseguenza, pur avendo fatto il cammino di preparazione al matrimonio con il nostro padre spirituale, la nostra condizione agli occhi di Dio non era regolare. Il non potermi accostare ai sacramenti è stato molto doloroso, e non riuscivo ad accettare questa distanza da Dio anche perché era stato proprio Lui a mettermi nel cuore l’amore per mio marito.

La nostra unione è stata allietata subito dall’arrivo di Carolina: attesa, amata, voluta. L‘abbiamo affidata da subito alla Madonna di Loreto, cui mio marito era molto devoto. Ma la gioia per il suo arrivo è stata subito oscurata da una serie di ostacoli: prima abbiamo saputo che aveva due buchini al cuore e poi, intorno ai 3 anni, le è stato diagnosticato un ritardo psicomotorio e, subito dopo, sono arrivate le crisi epilettiche. È stato davvero molto difficile, come genitori, accettare tutto questo e, come mio solito, ho messo il muso!

Un giorno, mentre il dolore mi stava sopraffacendo, mi è tornato in mente il viaggio che, appena appresa la notizia della mia gravidanza, avevamo fatto a Loreto. Il volto della Madonna e la sua materna compassione mi hanno scosso da quella prostrazione: non avevo nulla da temere! Lei avrebbe vegliato sempre su Carolina!

Ma le prove non erano ancora terminate: il 23 luglio 2014, in un incidente stradale, ho perso mio marito. È stata una “botta” tremenda: non riuscivo più a parlare, non sapevo più respirare, non sapevo più camminare, non sapevo più vivere! E in più c’era Carolina, a cui dovevo spiegare, a soli 6 anni, che il padre non l’aveva abbandonata, come cominciava a credere, e della quale vedevo, in proiezione, la vita senza l’amore e la presenza di un papà che era stato presente, attento, amorevole e devoto nei suoi confronti.

Credo che il mio grido sia arrivato al cielo fortissimo! Sono caduta in una spirale di rabbia e di dolore che mi ha portato quasi a “sfidare” Dio. Ma Lui era qui, sempre. Ha messo sulla mia strada questa associazione che, inconsapevolmente rispondendo ad un mio desiderio, mi ha invitata ad un pellegrinaggio a Medjugorie.

Sono andata come un assetato va verso una pozza d’acqua, ma anche con tanto risentimento nel cuore. Credo che se qualcuno avesse contato le pietre del Krizevac, adesso, dopo il mio passaggio, ce ne troverebbe qualcuna in più: durante la salita ho lasciato davvero pezzi di cuore di pietra perché ci fosse posto per un cuore di carne.

Ho capito che non sono mai stata sola, che in ogni momento della mia vita Lui era con me, altrimenti non avrei mai potuto farcela! Dovevo solo aprire il cuore e, per aprirlo, dovevo toccare il fondo della sofferenza spirituale e fisica.

Adesso sono tornata ad impegnarmi nel servizio e questo mio servizio è il Suo tenermi vicino, è il modo che Dio mi ha indicato per farmi stare cuore a cuore con Lui, per donarmi la forza nella mia debolezza. Non sono molto brava con la preghiera comunitaria perché, come mi hanno fatto saggiamente notare (lo Spirito Santo non riposa mai!), devo ancora imparare a lasciarmi andare. Ma lo stare qui, sorretta dal gruppo, a raccontarvi di me è un piccolo primo passo!

Estratto da: <https://agapecristiana.jimdofree.com/testimonianze/>